

L'INTERVISTA

PIETRO MIGLIORINI*

«Il latino si parla da sempre ed è immortale»

Un'antologia di testi e frasi tramandati dalla Roma antica

FRANCESCO MANNONI

«Latin sanguis gentilis» scrisse Francesco Petrarca, ma si potrebbe anche dire «Latin lingua immortalis», perché nonostante sia considerato una lingua morta, il latino si parla ininterrottamente da sempre. Potrebbe sembrare un paradosso, ma il latino infarcisce ogni aspetto delle nostre istituzioni, conversazioni, strumenti giuridici e altro.



Copre tutti i settori delle attività umane, dal campo letterario a quello medico

Il latinista professor Pietro Migliorini, profondo conoscitore dei latinismi che circolano in tutte le lingue europee, ha raccolto il meglio di Virgilio, Orazio, Seneca, Catullo, Propertio, Lucano, Cicerone, Giovenale e moltissimi altri, autori latini e illustri classici greci, «coprendo con i latinismi fraseologici quasi tutti i grandi settori delle attività umane, dal campo religioso e liturgico a quello letterario e filosofico, dal giudiziario e giuridico all'architettone e militare, da quello medico con i famosi precetti della Scuola Salernitana e di Ippocrate, fino a ciò che la natura insegna a tutti

gli animali».

Ed ecco così *Tempus Fugit*, «il grande libro delle sentenze latine», vasto campionario di saggezza in pillole che hanno acquisito una sacralità secolare.

Ma che cosa rende sempre attuale il latino? Perché questa lingua morta è ancora così prodigiosamente viva? Lo chiediamo al professor Pietro Migliorini.

«Malgrado il fatto che in Italia i programmi ministeriali abbiano ridotto le ore di latino nei licei - commenta il professore -, si può dire con il linguista Tullio De Mauro che la conoscenza del latino e della cultura di Roma costituisce un capitale irrinunciabile, perché nelle pieghe storiche si trova la memoria di incisive vicende comunitarie e forti dinamiche culturali».

Qual è "l'immutata vitalità" del latino a distanza di tanti secoli?

«Nella lingua latina, e nelle vicende a essa collegate, si concentrano fondamentali peculiarità: l'eredità, dato che questa è la lingua dei nostri padri; l'universalità, perché è stato anche attraverso il latino che la cultura di Roma si è diffusa nel mondo; l'immutabilità, perché nella fissità di una lingua apparentemente morta si custodisce l'eternità di fatti e imprese umane».

Qualcuno ha detto che il latino «è il segno dell'Europa». Qual è il senso di questa affermazione?

«L'affermazione è dello scrittore Joseph de Maistre secondo il quale l'Europa ha parlato latino senza in-

terruzione sino alla fine dell'Ottocento, attraverso le istituzioni religiose, politiche, la cultura e la scienza. Ancor oggi nei molti idiomi usati dagli europei vive sottotraccia una comune lingua europea che si rifà al latino (se n'era già accorto Giacomo Leopardi)».

Qual è il principio ispiratore della sentenza latina?

«La sentenza è una frase concisa, per lo più, quasi fosse un'arte che indica il ben vivere, in armonia con la società, la buona educazione e le scelte importanti delle persone. È una sa-

BUSTI IN MARMO

Qui a fianco, Seneca. Sotto, Cicerone.

pienza che coltiva ideali moderati e sensati, per lo più laici, anche se le apparenze a volte possono trarre in inganno».

Qual è la differenza significativa tra proverbio e sentenza?

«Il proverbio, che può avere una struttura metrica, o almeno ritmica, e varie costruzioni di assonanze e consonanze, è un detto, più o meno breve, che fissa in forme tradizionalmente codificate una credenza o un dato nato dall'esperienza.

Il proverbio, fatto tipicamente orale,

appartiene alla cultura tradizionale delle classi subalterne, e pur essendo in buona misura di uso comune in tutti i ceti sociali, i proverbi esprimono i valori e la visione del mondo propri di quella cultura e di quelle classi».

Quali sono stati gli scrittori antichi più prolifici in questo campo ai quali lei ha maggiormente attinto per la composizione del suo libro?

«Cicerone e Seneca. Il primo, politico, scrittore e filosofo romano, è noto non solo per aver contribuito a far fallire la congiura di Catilina (62 a.C.), ma anche per aver divulgato il pen-

siero greco nella cultura romana. Il secondo è stato un grande filosofo che pose al centro della sua dottrina il concetto di *virtus*, cioè la vittoria della ragione sulle passioni».

Chi fra gli autori presenti nel volume ha influito maggiormente con la sua opera nell'evoluzione dei secoli e sulla ragione umana?

«Oltre ai già citati, di certo Virgilio, un grande e raffinato poeta, elevato da Dante, nel suo poema, come simbolo di saggezza e di umanità.

Inoltre, Orazio, poeta dell'aurea *mediocritas*, per indicare una vita tran-

quilla, un ideale di equilibrio etico tra capacità di rinuncia e piaceri immediati: motivi che si ritrovano nelle sentenze *In medio stat virtus* e *Carpe diem*».

Ma è Cicerone il più caustico: «*Nihil tam munitum, quod non expugnari pecunia possit*» (Non esiste nulla di così potente che non si riesca a sconfiggere con il denaro)».

*latinista



PIETRO MIGLIORINI
TEMPUS FUGIT
BOOK TIME EDITORE,
386 pagg., 20 €.

